



Estratto da:

I boschi della memoria  
Canio Franculli, EditricErmes 2006

*Il barbiere cardiopatico*

M'ero messo la cravatta. Quella rossa. A strisce blu con righe verdi. Ma era il rosso che dominava. A mia moglie non piaceva. Troppo sgarciante. Ma proprio per questo ogni tanto, in rare occasioni, me la mettevo. Per essere appariscente. E con quella cravatta ci riuscivo.

Un jeans per pantalone, una giacca blu notte, una camicia celeste di lino e per scarpe le Clark completavano l'abbigliamento. L'unica cosa che non andava erano i capelli: troppo lunghi per i miei gusti, le basette avevano iniziato ad arruffarsi intorno alle orecchie e a sbucare da dietro la nuca con due ribelli ciuffi svolazzanti. Dovevo andare dal barbiere. Ci avevo provato qualche giorno prima. Ma il salone era chiuso e poi non avevo avuto piu' modo di ripassarci. Molte cose vengono fatte o non fatte per lo stesso motivo: le incrociamo lungo il corso della giornata e se troviamo la porta aperta entriamo altrimenti proseguiamo. Abbandonandole. A volte per sempre.

Il mio barbiere non stava tanto bene in salute. Due anni prima aveva avuto un infarto e dopo averlo superato s'era messo a pedalare su e giu' per le strade della Padania, tra nebbia e traffico ma lui pedalava come i medici avevano prescritto, se l'era vista brutta ed ora aveva smesso di fumare e di mangiare mortadella e salsicce, due ne aveva di biciclette: una era da corsa, vecchio modello, con il cambio sul tubo del telaio tra le cosce, era bianca ed era una Bianchi, orgoglio italiano come l'Alfa Romeo che prendeva il nome da Romeo ingegnere di Tricarico paese della Terronia chi l'avrebbe mai detto. I meridionali sono come i peccati: si ficcano dappertutto. Per via dell'infarto e dello spavento enorme terribile che per l'occasione si prese bell'e grosso andava in bicicletta un pò in tutte le ore della giornata ogni volta che ne sentiva il bisogno con la paura alle calcagna che gli ricordava l'impegno di morire chiudeva il negozio montava in sella e partiva. Anche per pochi metri, dal salone al bar andata e ritorno in tutto faceva quattrocento metri però partiva, la paura era cosa seria e quando lo prendeva sul serio sul serio allora non quattrocento metri ma quarantacinque chilometri mi diceva si faceva e la moglie al ritorno gli rovesciava addosso parole arrabbiate anche se sensate gli diceva ma la vuoi smettere di aver paura e a scappare in bicicletta a qualsiasi ora del giorno e della notte in inverno come in estate cerca invece di lavorare e pedala di meno ché qui di soldi non se ne vedono più da quando sei uscito dall'ospedale non puoi metterti in sella ogni volta che ci pensi io ti lascio bello mio ché la

pazienza la sto perdendo mentre tu stai perdendo la testa io sto perdendo la pazienza non so se hai capito ah.

L'ultima volta che lo vidi gli chiesi se così facendo non stesse compromettendo il lavoro, perdendo clienti e guadagno. E moglie e famiglia. Mi rispose che effettivamente ne aveva persi molti di clienti ma ne aveva acquisiti di nuovi. Aveva perso un tipo di cliente, precisò, quello tradizionale e metodico ma gli altri che lo avevano sostituito, quelli senza casa e senza orario un pò come lui, con esperienze di infarto non solo di cuore, erano altrettanto numerosi. Molti di più di quelli che si poteva sospettare. Il mondo dell'invisibile è insospettabilmente altrettanto popolato quanto e anche più di quello visibile per bene grazie prima lei ma si figuri è un dovere. Pazienza per gli altri. Pazienza anche per i miei capelli. Il salone l'avevo trovato chiuso e non ci potevo far niente. Prima o poi l'avrei trovato aperto. Non dovevo aver fretta. Tutto al momento giusto si apre. O si chiude. Faceva lo stesso. Il problema dell'apertura e della chiusura era di tipo speculare, quindi di stessa intima natura ed identità. Ci sarei ritornato un'altra volta. Era inutile recriminarci sopra, rimuginarci sopra, farla tanto lunga. Avrei dormito sonni tranquilli anche con un pò di capelli lunghi e in disordine. Al convegno il sociologo non l'avrebbe di certo notato. O sì, invece, non so, ma che c'entrava il sociologo con i miei capelli? Comunque era chiaro che me li sarei dovuti tagliare. Perché tutto c'entrava. O ci entra prima o poi. E chissà, pensai, quali idee maneggiava tra forbici e pettine il barbiere del sociologo e se anche lui aveva avuto o no un infarto e se se ne andava in bicicletta anche lui lasciando il sociologo a capelli lunghi arruffati che ero curioso di sapere se gli danno o no fastidio quando deve presiedere una riunione e parlare ad un convegno come quello di questa sera che per via dei capelli già aveva iniziato a disturbarmi e ad andarmi di traverso nonostante la buona volontà che ci avevo messo nel prepararmi scegliendo anche la cravatta giusta ed esortandomi a resistere a starci fino alla fine al convegno con pazienza e rassegnazione, se era il caso, perchè non me ne sarei dovuto andare nel bel mezzo o addirittura appena iniziava com'ero solito invece fare in occasioni simili perchè mi sembrava che mi rubassero la libertà di pensiero di movimento la libertà intera a stare chiuso a sentire la scienza dell'ultimo relatore. Staremo a vedere se ce la faccio stasera. Stasera mi butto nella mischia e ci resto. Mi sforzerò di non scappar via alla prima occasione. A catenaccio mi legherò a me stesso con cervello e piedi buttando via la chiave nel pantalone del vicino. Stasera rimarrò fino alla fine punto.

Dunque entrai con i miei due ciuffi di capelli svolazzanti da dietro i padiglioni delle orecchie nella sala dei convegni del Circolo delle Nazioni e vidi che la sala era quasi tutta piena. Il circolo si chiamava delle nazioni a significare un contatto che andava oltre il presente fino ai tempi dei Celti i nostri nobili discendenti ma anche oltre andava superando i patri confini giungeva fino in America dove aveva vissuto l'uomo che aveva voluto questo circolo e l'aveva completamente finanziato con un lascito miliardario lui un emigrato, chè anche da queste parti un giorno si partiva, un nostro emigrato d'inizio secolo che aveva fatto fortuna in quella terra lontana e non aveva avuto figli ai quali lasciarla e così aveva pensato di donare almeno gli interessi di quella fortuna enorme spropositata al suo paesino natò tanto bello di quando lui era piccolo e qui ci viveva aveva visto la luce ed era all'epoca prima di partire povero e faceva il garzone del barbiere al quale ogni venerdì andava a comprare un giornale facendo a piedi tutta la strada che separava il suo paese natò che era povero pieno di galline e di contadini ma tanto bello dal vicino paese della vicina Lombardia grosso e grasso di fabbrichette e di luci elettriche e che al venerdì aveva un corriere col calesse che portava al paesone lombardo giù per la via Emilia i giornali da Milano ed era uno di questi giornali che ogni venerdì, a piedi, andava a prendere il garzone che in America un giorno diventerà ricco sfondato e non avendo eredi deciderà di regalare i suoi soldi al paesino natò perché li utilizzassero per costruire un luogo di cultura, come la cultura di quel giornale di quei tempi di quand'era garzone.

Il circolo era già pieno stracolmo di gente quando arrivai tant'è che mi risultò difficile trovare un posticino per sedermi. Non era cosa che succedeva spesso. Di solito agli appuntamenti culturali che qui venivano organizzati c'erano sempre poche persone, i soliti presenzialisti variamente motivati: chi ci andava per apprendere qualcosa ché nella vita non se ne sapeva mai abbastanza, chi per vedere chi c'era, chi per farsi vedere che c'era. Comunque erano sempre molto pochi e per questa ragione recarsi e guardarsi intorno e scoprirsi sempre gli stessi era a volte imbarazzante tanto che della circostanza a volte ce ne vergognavamo pure un pò e per la vergogna facevamo a volte anche finta di non vederci e senza parlarci ce ne stavamo lì, a due passi l'uno dall'altro, zitti zitti ognuno chiuso nel proprio mondo ad aspettare con le proprie ragioni che la serata infine giungesse alla fine.

Per queste ragioni al circolo, di cui ero socio con tanto di tessera e abbonamento annuo, ci andavo sempre un pò mal volentieri ma stasera era diverso. Non potevo mancare. In mattinata mi avevano telefonato in quattro per ricordarmi di andarci. Ci tenevano a riempire il locale per l'incontro della serata. S'erano mobilitati tutti. Il sociologo era dell'università di Milano, la capitale lumbarda da dove giungevano i giornali, i libri, i soldi, i nomi, gli autori, gli indirizzi, i consigli di come fabbricare, spendere, distribuire a chi lo decido io i soldi e tutta la modernità e il benessere di cui l'Italia gode ed era un uomo famoso ed è per questo naturalmente che viveva in una città famosa, era scrittore di fama mica veniva da Ginestra o Brisighella, passate parola tutti al circolo questa sera telefonate al dentista al medico al manager, al professore della media del liceo anche dai paesi vicini verranno i politici è importante essere in tanti correte venite e chiamate pure chi desiderate venite in gran compagnia con tutti i personaggi del teatro della fabbrica e dell'industria del gasolio dell'atomica del petrolio o dell'eolico che di energia per questi fuochi d'artificio che è la vita non ce n'è mai abbastanza.

Subito dopo il mio ingresso il circolo velocemente finì di riempirsi. Per ultimi vi entrarono tutti i sindaci della zona che ossequiosamente sgomitando prego prima tu ma no prego non essere modesto tu sarai sempre il primo tocca a te accompagnavano Pulviscolo il nuovo presidente regionale appena eletto che fece il suo ingresso in un vestito nuovo di zecca quello buono della domenica ed io era la prima volta che lo vedevo con un vestito completo giacca e pantaloni della stessa tinta e stoffa non gliene avevo mai visto uno addosso in cinque anni che lo conoscevo da quando era stato eletto semplice consigliere ma già da allora grande parlantino che sempre ogni volta che l'avevo sentito parlare in pubblico è stato oratore sottile puntuale di logica stringente arguta lungimirante ma di cosa precisamente non l'ho mai appurato ma anche stasera ne ero sicuro mi incanterà come si convien a chi ha qualcosa da dire anzi da convincere perché a due passi dal nulla tra le infinite altezze per le quali al di là delle apparenze intimoriti ci muoviamo c'è pur bisogno di qualche convinzione e di buone parole stringenti acute lungimiranti adesso che è morto Marx nonché Pasolini ma anche altri illustri personaggi quali Marcuse, Reich e Sartre, tanto per fare qualche nome ad indicare gli orizzonti cronologici e geografici nei quali muoversi, ma anche Voltaire era stato uno dei nostri tra Manzoni e Russel insieme a Sant'Agostino andando giù nei tempi fino a giungere a Cesare ma anche a Socrate o se vogliamo restare nei paraggi di genealogie più vicine a nonni e bisnonni bisogna allor ricordare uomini come Stalin o Mussolini ché un condottiero fascinatore non si nega a nessuno nero o rosso che sia anche loro hanno dato un contributo, ed ora che da queste parti non lontane da Roma è morto Wojtyla con Dio che di questi tempi non è che se la cavi proprio bene nonostante l'indubbio successo di cui continua a godere per il mondo intero dove se ne va in giro con tantissimi nomi da tantissimo tempo lui sempre si riprende che più ha problemi e più sembra che scoppi di salute e sarà pure cosa da poco al cospetto di tante grandezze accontentarsi di Pulviscolo e dei suoi compagni ma in questa nicchia di geografia tra passato e futuro per adesso che è tempo di magre e in giro di sogni e speranze ce n'è proprio pochino per adesso basta accontentarsi anche di quel poco che un buon oratore politico come Pulviscolo può dare certo non è Cicerone Cesare Marx e quanti altri che non sono stati mai abbastanza citati o che mai lo saranno ma basta accontentarsi prego presidente raccontaci con la tua

oratoria stringente arguta lungimirante di qualche certezza illusione suggestione speranza per di qua in prima fila accomodati al posto d'onore a te la prima parola o preferisci chiudere la serata pardon?

Pulviscolo era accompagnato dal segretario locale del suo partito che lo presentava a destra e a manca a chi ancora non lo conosceva perché fresco fresco di nomina ma non a me l'aveva presentato perché io per adesso potevo anche aspettare. Non era il mio turno. Eppure ero io il centro del mondo, unico ed irripetibile che vedendo con i propri occhi quel che stava succedendo stavo permettendo all'evento di apparire non era quindi cosa da poco la mia presenza in quel luogo e non solo in quello era importante eccome diamine senza di me il mondo non sarebbe neanche esistito, anzi: non esisterebbe di certo, e nessuno se ne accorgeva? Incredibile. Bisogna farsi l'abitudine, non ti sei ancora abituato alla solitudine? mi sussurrò all'orecchio l'eccentrico vicino maestro in pensione avvolto nel suo tabarro nero di altri tempi con gli occhiali inforcati sul naso aquilino che sembrava avesse appena letto quelle parole appena pronunciate da un quaderno pieno di appunti che aveva sulle ginocchia. Lo guardai meravigliato. L'uomo percepì di essere guardato, si girò, mi fissò per una manciata di secondi e con la mano mi fece cenno ma che vuoi?

Rattristato quasi umiliato pensai fra cinque minuti me ne vado quando vidi sfolgorante in un superlativo sorriso Navetta un vecchio politico che aveva battuto questo paese e tutto il suo territorio già dai tempi remote delle lotte contadine e delle prime cooperative e che tutto di esso sapeva e tutti conosceva e salutava con un sorriso tagliaguancie. Il sorriso gli attraversava il viso da un orecchio ad un altro incollato sulla faccia in compagnia di un mozzicone di sigaro che da una vita gli pendeva in bocca tra labbra e sospiri. Impeccabile nel suo giaccone di velluto molto casual era elegante e spigliato come invece non lo era l'impacciato neo eletto presidente al quale il presidente del circolo si era avvicinato appena immediatamente quando l'uomo regionale ebbe varcato con la punta della prima scarpa la soglia d'ingresso dicendogli di quanto era importante che lui era ora qui, che tu venissi, capisci l'importanza d'essere qui vero punto interrogativo, son belle ed eccelse le cose che noi facciamo per la cultura del nostro popolo popolazione perché non mi ricordo mai la differenza di significato e stasera mi sa che gliela chiederò al sociologo che lui senz'altro lo sa, ah c'è anche l'operatore del consultorio gliela chiederò allora a lui che è anche sociologo e queste cose le sa ah no è psicologo ma non è scusate la stessa cosa psicologo o sociologo? e quindi ridendo il presidente del circolo si allontana per rincorrere un altro ospite di quelli che vanno salutati subito subito appena si scorgono all'orizzonte giù sopra addosso bisogna esserci con mano tesa e capo chino.

Superati gli ultimi cordiali tanti saluti e sorrisi il presidente quello del circolo passa con falcata superba dietro il tavolo dalla parte dei relatori a presentare ufficialmente il sociologo e il tema della di lui relazione nella sala ormai riempitasi cala il silenzio.

Mentre il presidente presenta al pubblico il grande oratore e i grandi tra i presenti il giornalista ufficiale del circolo sfoglia un libricino di appunti dove ha scritto domande sintetiche domandine da porre quando sarà il suo turno perché prima o poi arriva il turno di tutti. Il titolo della relazione è la cittadinanza attiva. Cos'è? E il sociologo comincia a spiegarlo. Nelle notti d'inverno si attraversano le strade della regione in questa parte della provincia lombarda che sembra terra di Terronia tant'è abbandonata a se stessa roba da non crederci quando invece ad appena duecento metri sfrecciano autostrade e Lamborghini roba di lusso e di grande efficienza e modernità mentre qui da noi intorno a questo circolo sembra invece terra di Terronia neanche una striscia bianca per terra sull'asfalto a pagarla d'oro non ce n'è neanche una a pagarla d'oro eppure sarebbe stata di enorme necessità quando alla notte cala la nebbia che copre tutto di un bianco lattiginoso appiccicoso né ci sono ai lati della strada lungo la carreggiata i segnali rossi dei catarifrangenti che si illuminano quando sono colpiti dalla luce ad indicare un percorso, una curva, una sponda, una civiltà. Niente. Il Po silenzioso a due passi scorre e indifferente se ne va oltre i problemi di quei pochi che da queste parti ancora ne hanno di problemi. Proprio come a Terronia. Si viaggia perciò piano piano per queste stradine nascoste nella

vallata appenninica ora dolce e lieve ed ora, invece, aspra e tagliente che s'inerpica in cima come se buttata sù in alto da repentino potente soffio di vento che alza i capelli frastagliandoli mandando all'aria carte e brande tra fango e bestemmia per l'ultima volta che le acque hanno tracimato. La nebbia accompagna la notte e al mattino accompagna l'umido risveglio della terra fino ad inoltrarsi nei giorni d'inverno infilzandoli allo spiedo uno dietro l'altro ma di segni bianchi di segnaletica orizzontale niente, non se ne vedono granché, sempre pochi pochi e striminziti che si perdono confondono tra crepe e buchi di varia dimensione. Passano gli anni e tutto tace. Nessuno ne parla e i buchi aumentano. Ascolto attentissimo il sociologo che parla proprio di queste cose. Interessante. Comincio perciò ad interessarmi. Gli sembra strana una nicchia di tanta desolazione in una zona tanto ricca a due passi dal Comacchio nel cuore degli italici celti. Penso: complimenti, era ora che qualcuno, al di là dei grandi modelli teorici e d'Oltremarica ché sono sempre i migliori, si fosse infine deciso a scendere piano piano per terra tra i problemi reali. Era ora che qualcuno ne parlasse. E il sociologo ne parla ne parla e si accalora ed entusiasta spiega e rivela che c'è una soluzione, perfetta ideale, lì dietro l'angolo a portata di mano. La soluzione, grida, siete voi. La soluzione è: la cittadinanza attiva. Il bene collettivo è garantito, grida si sbraccia, dalla cittadinanza attiva e parla parla spiega che è cittadinanza attiva il dovere di tutelare il bene collettivo da parte del comune cittadino ed è per questo che il cittadino diventa perciò consequenzialmente attivo e tutti con lui formano la cittadinanza attiva evviva e questo è, grida, sussurra, canta dal palco con voce soave il sociologo relatore dunque diceva sottolinea questo è proprio ciò che succede in un paese come il vostro dove è fisiologica la cittadinanza attiva dove tutti si conoscono e si vogliono bene vedono il problema come l'ho visto io che pure vengo da fuori e figuriamoci quanti ne vedete voi e quanto, perciò, siete fortunati a vederli perché significa che ce li avete e se ce li avete li potete anche risolvere come? Con la cittadinanza attiva. Questa è la risposta. Beati voi che avete tanti problemi e mettendoli tutti insieme automaticamente vi ponete nella situazione di poterli risolvere.

Ecco come scatta nasce si promuove propaga la cittadinanza attiva di cui ho scritto nel mio libro che è promozione non solo ma anche controllo e gestione del bene di tutti che in paese, tutti conoscendosi, ben possono esercitare la cittadinanza attiva perché guardandosi intorno tengono sempre in automatismo fisiologico sotto controllo la situazione intera essendo questa piccola e ben conosciuta se in essa perciò qualcosa non va è con naturalezza sempre fisiologica è chiaro nel dna riportare col meccanismo della cittadinanza attiva tutto a posto e il qual meccanismo consiste semplicemente nel registrare e nel dire puntualmente ai preposti del posto che lì per questo son posti quel che non va e i preposti subito accorrono perché sono troppo vicini al cittadino per potersi esimere dal non farlo e quindi dal trascurarlo e sistemano tutto quello che c'è da sistemare, meno male che c'è molto da sistemare siete fortunatissimi, poiché questi son piccoli paesini ed hanno perciò anche problemi naturalmente piccoli nonostante sembrano molti moltissimi invece son pochi pochissimi, si pensi per esempio a quanto è piccolo un suicidio in un paesino rispetto ad un suicidio commesso perpetrato invece in una grande città o in una grande famiglia borghese ricca ma non importa il fatto è che per tanta piccolezza e velocità di comunicazione nonché di geografico e fisico raggiungimento del luogo del problema ne consegue che con celerità immediatamente i preposti si adoperano per far andar le cose a posto perché controllati da vicino non possono fare diversamente e per questo i nostri paesini sono tutti bellissimi nessuno taglia un albero se no viene visto e ripreso e non glielo permettono di farlo, è chiaro il concetto della cittadinanza attiva a parte la nebbia e un pò di buche per strada? i paesi sono perciò, per fare un esempio, uno più bellissimo dell'altro ed ordinati e col verde attrezzato eccetera eccetera senza case diroccate eccetera eccetera a parte qualcuna lasciata da gente emigrata a Milano e il paesaggio non viene devastato, questa è sola apparenza alla quale si ferma quel tipo di gente che non vede con senso critico e moderno, qui conta che la gente si conosce e si parla, mamma mia quant'è bello tutto ciò, non è anonima la popolazione la gente come in città e non succede quindi in paese ciò che invece succede in città dove nessuno si conosce e se costruiscono un palazzone che deturpa il

paesaggio a nessuno gliene frega e quello cresce in paese invece no, qui l'abusivismo se c'è è piccolo piccolo, non si arriva al palazzone e le cose perciò vanno bene parola di sociologo eccetera eccetera la classe politica eccetera eccetera sulle leggi speciali eccetera eccetera, e prendiamo la cronaca di Napoli che è un guaio tutto meridionale e se lo tenessero loro questo guaio che c'entriamo noi ve la racconto io la storia del mandolini: centotrentasei omicidi in un anno, la metà degli omicidi che si commettono in Canada, fa notare il sociologo, questi son dati alla mano, sono numeri di indagini, confronti, parallelismi parallelepipedo di piedi in piedi e di lato mica son chiacchiere fritte. A Napoli si uccide un uomo ogni due giorni. La gente ascolta in silenzio. Il sociologo avanza. La gente ammutolita continua ad ascoltarlo. Il silenzio è totale. Provo a chiamarmi e non mi risponde. Mi allarmo. Tutto tace. E' l'ora del crepuscolo. Contatto. Una scintilla s'è accesa in testa piccola piccola bruciando qualche neurone che se ne andava in giro un pò smarrito tra un emisfero ed un altro. Non ce la faccio più. Mi alzo ed esco. All'aperto. Mi guardo intorno. Quant'è bello il borgo sull'ermo colle. Salgo in macchina e metto in moto. Avrò riaperto il salone il mio barbiere cardiopatico? Con questa domanda nel cuore mi avvio verso casa, slaccio il nodo alla mia bella cravatta sgargiante e mi avvio nella nebbia piano piano perché l'erba grigia d'inverno ben si confonde con il grigio scuro dell'asfalto su una strada senza strisce né catarifrangenti e poi ci sono le mucche podaliche da scansare e le buche dell'asfalto da evitare con la dovuta lentezza per non accappottare proprio qui in Padania viaggiando verso il salone del barbiere speriamo che sia aperto con prudenza me ne torno tra i normali ritardi della quotidianità italiana. Piano piano me ne torno, per non fare rumore per non disturbare le padane politiche menti in laborioso fermento, piano piano lascio i grandi e torno piccolo tra i piccoli contento di avere nel mio Nord qualche problema da risolvere figuriamoci in Terronia come saranno contenti e felici per i tanti problemi beati loro che ne hanno tanti.